

I stazione. Il figlio di Dio va verso la morte, segno e speranza di salvezza per il mondo

«Si è lasciato maltrattare, senza opporsi e senza aprir bocca, docile come un agnello condotto al macello, muto come una pecora davanti ai tosatori» (Is 53,7).

Viviamo l'umiliazione profonda di Gesù nel momento in cui, dopo l'condanna di Pilato e fatto flagellare, è spogliato con violenza delle sue vesti. Le 14 icone della «Via Crucis», narrano la passione e morte del Signore in diverse forme rappresentate, con delicatezza e sensibilità artistica, armonizzata con l'ambiente architettonico che le circonda...



Palme con Gesù



Sulla Croce

II stazione. «Anche a me, una ragazzina, Gesù chiede di guardare alla sua croce»

«Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,27).

Quando ero bambina, mi faceva un po' paura guardare Gesù messo in croce, ma lo facevo per un piacere a mia nonna. L'accompagnavo in chiesa e lei stava tanto tempo inchiodata lì davanti e poi, a casa, mi spiegava perché e come Gesù era morto per noi.

Sara (16 anni, diocesi di Anagni-Alatri)

III stazione. «L'umanità sfinita dal virus sa che l'amore per l'altro rialza da terra»

«Eppure Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo, castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 53,4-5).

Anche Dio cade, ma si rialza. È distrutto dalla sofferenza fisica e dal peso della croce. Gesù vive uno sforzo sopra ogni limite. Emotivamente non è stata una passeggiata: tradito da tutti e non ode più la voce del Padre.

Don Alessandro Paone (diocesi di Albano)



Gesù benedicente



Icona della Croce

IV stazione. «Madre, sei sempre presente, aiutaci a vivere questo nostro Venerdì Santo»

«Sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore». (Lc 2,41)

Maria, donna del momento presente e donna del silenzio. In questi giorni sono tanti i nonni, i genitori, i figli e le comunità che stanno vivendo il proprio Venerdì Santo. Le sofferenze dei malati e la difficoltà di chi è l'orco vicino; ma anche i disagi e le angosce che prova il personale sanitario...

Don Herbert Dijkstra Aplogan (diocesi di Civitavecchia-Tarquinia)

Sacerdoti, laici e giovani delle Chiese del Lazio offrono i loro pensieri per la «Via Crucis»

V stazione. «Sull'esempio di Simone per portare la croce ai più fragili e deboli»

«Mentre lo conducevano via, preso un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù». (Lc 23,26)

Costringere qualcuno a fare qualcosa è sempre una violenza. Simone di Cirene agisce non per sua volontà, ma costretto dal potere dei romani. Gesù non chiede a quest'uomo di essere aiutato e certamente, quando si visto risolvere dal peso della croce, ha guardato con amore il soccorritore che da quello sguardo ha ricevuto il suo compenso.



San Magno



Tre giovani donne della diocesi di Albano intente a preparare i pacchi viveri per le persone in difficoltà a causa del Covid-19

VI stazione. Un gesto che ci insegna a riconoscere il volto di Cristo in un sofferente

«Disprezzato e reietto dagli uomini, quale dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima». (Is 53,3)

Gesù sale verso il Calvario, lo hanno già frustato e picchiato, trasporta sulle spalle la croce. Una donna si fa strada tra i soldati, si avvicina a Gesù e con un fazzoletto gli asciuga il volto. Questo episodio non è narrato nei Vangeli, ne parla solo la tradizione popolare. Va la pena porre l'attenzione sul gesto in sé.



La cura

VII stazione. «È nella polvere per sollevarci verso la salvezza»

«Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti». (Is 53,6)

Gesù cade. In questo cadere c'è tutto il senso della fede cristiana. Con l'Incarnazione Dio scende per salvare l'uomo. Ma non gli basta scendere: la passione di Dio per l'umanità smarrisita fa cadere Dio. Come con Adamo domanda all'umanità: Dove sei? (Gn 3,9) Siamo a terra schiacciati dal nostro mondo, il mondo del peccato che ci siamo costruiti e che abbiamo adorato.



Ecce Homo

IX stazione. Di nuovo a terra, sapendo che ci sapremo alzare

«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». (Gv 12,24)

La nona stazione può essere l'incarnazione delle cadute del dolore dell'emarginazione. È la passione di Cristo vista attraverso gli occhi di una persona senza fissa dimora. Perdere casa e lavoro. Gli affetti.



Opera di Castelli

Tante cadute da perdere il conto. L'aiuto di qualcuno che assieme porta la croce e rialzarsi. Ma poi sembrasi simili: forze e speranze vengono meno, sembra di non poter andare avanti. Ad ogni caduta, trascinarsi a terra credendo di non riuscire a proseguire. Ancora una volta in piedi, col peso della croce sulle spalle e aumentata dopo ogni caduta. E riprendere il cammino, di nuovo. Una sola certezza: scoprirsi fragili e comunque affrontare le sofferenze quotidiane, difficili da superare. La volontà del Padre è nascosta agli occhi, troppo dolorosa. E con la sofferenza imparare a chiedere il Cristo aiuto per non perdere la speranza. Ora tutto diventa chiaro. Il cammino della croce è il cammino di chi sta andando verso la morte, quella di tutti. Ma la morte non è la meta. È allora affidarsi alla forza redentrice di Dio, per giungere attraverso la sua grazia alla salvezza eterna.

Monica Puolo (diocesi di Santa Rufina, storie dal centro Caritas)

«Sul monte Calvario per vedere gli ultimi»

DI COSTANTINO COROS

Imparare a vedere il mondo con gli occhi dell'altro, facendo esperienza di fede abitando le sofferenze di chi ci sta accanto, ma spesso non riusciamo a vederlo. Questo in sintesi il messaggio della «Via Crucis», scritta in modo morale dalle dodici diocesi che partecipano al progetto Lazio Sette con lo scopo di preparare insieme anche se distanti nel giorno del Venerdì Santo per sentirsi in un cammino di comunione con le Chiese locali.

Questa esperienza richiama alla mente il modello del poliedro indicato da papa Francesco nell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, figura geometrica che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità [...] e la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti» (punto 236). Hanno scritto le riflessioni sacerdoti, laici impegnati nel servizio ai poveri, nelle comunica-

zioni sociali, nel diaconato ed anche una giovane ragazza. Ognuno ha offerto una parte di sé stesso a chi leggerà queste righe fatte con il cuore. Per la XIII stazione ha desiderato portare la sua preghiera don Gianni Fusco, segretario generale della Confederazione internazionale Unione Apostolica del Clero: «Maria abbraccia il Figlio nella pietà più umana; Lei, la Madre, che mai aveva dubitato delle parole di vita del Figlio. La scena tenerissima pur nella sua drammaticità, del corpo di Gesù, depresso dalla croce e affidato alla Madre, prolunga in Lei la sofferenza del Figlio, esanime; se la Veronica aveva asciugato il volto tumefatto e intriso di sangue di Gesù, la Madre estingue nel Figlio il dolore inferto dalla corona di spine e abbracciandolo nell'ultimo atto della umana pietà, prima della sepoltura. Sono gli ultimi momenti «umani» riservati a Gesù che viene consegnato alla solitudine del sepolcro: la Madre, addolorata, riprende forza per sostenere il figlio tra le braccia; ma-

le amiche recano un panno di lino perché le ferite, almeno ora, seppure inseribili, trovino sollievo; gli oli carezzano il corpo perché, come prefigurato dai Magi, diventi Corpo del Risorto». Tutta la forza di Madre stava nel credere quanto disse il Figlio: «Ma, il terzo giorno risorgerà». È proprio in «quel corpo esanime che la Madre stringeva tra le braccia che si fonda sulla terra la Chiesa la cui forza è nel sangue di Lui, l'agnello» e la Chiesa, ma ed è nella «speranza che non possa esserci un giorno nuovo che si accende di vita l'umanità e si intravede il lievitissimo orizzonte della risurrezione», conclude don Fusco. Nell'ultima stazione, la XIV, Gesù è deposto dal sepolcro. Questo momento richiama al fatto che come Cristo inseriti nel mondo reale siamo chiamati ad imparare a donare il tempo della nostra vita ai poveri e ai fragili, rinunciando al nostro egoismo senza aver paura di abbattere muri e barriere culturali e fisiche che ci separano da chi è nel bisogno e nel-

la sofferenza. Sono quelle persone che l'economia della globalizzazione ha espulso dalla società facendoli diventare degli invisibili. Si tratta, per esempio, di uomini e donne in grado di lavorare, ma costretti dalla disoccupazione cronica a sopravvivere in ghetti, bidonville ed anche in stazioni e zone di quartieri abbandonati in tutto il mondo, ma anche nelle nostre città.

Il Gesù che dona la vita per la salvezza dell'umanità ci insegna che l'uomo è altro rispetto ad essere considerato un oggetto della macchina del profitto, bensì è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, quindi ci ha resi testimoni della morte e resurrezione di Gesù per portare nel mondo la vita eterna. «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la liberazione dei prigionieri», ci ricorda un passo di Isaia (61,1-2).

XI stazione. «Nei chiodi che ha Gesù in croce possiamo vedere tutto l'amore di Dio per noi»

«Presero dunque Gesù, ed egli, portando la sua croce, giunse al luogo detto del Cranio, che in ebraico si chiama Golgota, dove lo crocifissero, assieme ad altri due, uno di qua, l'altro di là, e Gesù nel mezzo». (Gv 19, 17)

le persone abbandonate; degli anziani soli; dei migranti; delle persone che non hanno il conforto della fede; dell'umanità che vaga nel buio dell'incertezza, in questo tempo difficile che stiamo vivendo per la pandemia del Covid-19. Un tempo in cui, ricordando le parole di papa Francesco «fotte tendere se sono addensate sulle nostre piaghe, stadi e città; si sono impradone delle nostre vite riempiendo tutto di un vuoto desolato». Dalla croce discende però anche un modo nuovo di vivere i rapporti umani, che ravviva la speranza della risurrezione.



Sotto la Croce

Don Silvio Seppani (diocesi Frosinone-Veroli-Ferentino)

XII stazione. Il Cristo, come una madre, si è sacrificato per il bene e la vita dei suoi figli

«E il velo del santuario si squarcò in due, dall'alto in basso. Allora il Centurione, che era presente dinanzi a Lui, vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era figlio di Dio». (Mc 15, 38-39)

novabile dai furbi. Tutta la storia è abbracciata e amata dall'Innocente condannato tra due «ladroni». Ci siamo anche noi che stiamo vivendo giorni difficili con le nostre croci che tante volte da un nemico invisibile e sconosciuto. Ci sono anche io; non posso dimenticare il momento nel quale cerca di calmare mia figlia di 7 anni che mi chiedeva piangendo perché Gesù, pur non avendo fatto nulla di male, fosse stato crocifisso. Le dissi, dopo averci pensato un po', che Egli voleva bene a tutti come una madre che si sacrifica per il bene dei figli.

Gabriella Carnevali (diocesi di Tivoli)

VIII stazione. Donne piangenti. Quelle lacrime in tempo di virus

«Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli». (Lc 23,28)

Signore, ci inviti ad avere «lacrime vere». Quali più vere di chi, a causa del virus, non può neppure piangere un proprio congiunto? «Carissima mamma, io ed Emanuele siamo vicini a voi perché ti amiamo. Tu sei in noi, ci hai dato la vita e vivrai in noi ogni giorno, ogni volta che ci guarderemo allo specchio ritroveremo i tuoi lineamenti e i tuoi atteggiamenti. Non sei sola, mai». Il sacerdote impartisce la benedizione sul feretro di Silvana in una mattinata di fine marzo. Le lacrime dei figli non sono lì a rigare i visi, a inumidire la bara. Oggi le lacrime sono solo in un isolamento di Emanuele e Barbara sgranano sole senza nessuno che le asciughi o le raccolga. Una mamma morta senza poter essere accudita, senza una mano stretta, senza uno sguardo dolce. Lo strappo è atroce, i fiori si sono trovati a fatica. Ma «lei ci tenera e questo è il tempo per il silenzio, e per far affiorare i ricordi più belli».



In preghiera

Sabrina Vecchi (diocesi di Rieti)

X stazione. «Agnello immolato, la porta aperta per la redenzione»

«I soldati, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti». (Gv 19,23)

Noi, nasciamo spogliati, senza protezione, completamente esposti e vulnerabili. Alla stessa maniera tutti ricorriamo al vestito per non avere vergogna, simulare sicurezza, ceto sociale, giudizio per chi non ha la stessa posizione o fama. Di qui la perfetta condivisione di questa inossidabile «natura umana solitaria che cerca protezione e una posizione nella società», il vestito, o meglio la tunica, in special modo quella di Gesù tessuta senza cuciture; è segno di una regalità non comune, gli conferisce posizione sociale. Gesù non è nessuno ora, come un emarginato, un malato disprezzato e indiosso. Questa posizione di totale caduta pone anche la sua divinità in un totale abbassamento. Il Signore sperimenta tutti i gradi del dolore degli uomini, e ognuno di questi livelli è, in tutta la sua amarezza, un uomo solo. Di qui la perfetta condivisione con le nostre situazioni, che poi si aprono alla redenzione: dal sostegno della veste al bagliore della sua dimensione sacerdotale, perché Cristo ci si redime e ci apre la porta della salvezza, spogliandosi e consegnando totalmente per essere «l'agnello immolato».

Don Alessandro Rad (diocesi Sora-Aquino-Cassino-Pontecorvo)